

Danimarca	167
Germania	168
Slovacchia	169
Svezia	170
<i>Africa:</i>	
Mozambico	171
<i>Americhe:</i>	
Brasile	172
Messico	174
Stati Uniti d'America	175
Uruguay	176
<i>Medio Oriente e Asia:</i>	
Nepal	177
Sri Lanka	178
ALDO DI VIRGILIO - Le elezioni in Italia	
I micro-test elettorali dell'autunno 1995. Politica locale e tendenze nazionali	
- I risultati	181
- L'elezione dei sindaci	182
- L'elezione dei sindaci	185
Notiziario	
Il Gruppo di studio	191
Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990)	193
Sommari dei nn. 1-34	195

L'UTILIZZO DEL VOTO DISGIUNTO
NELLE ELEZIONI COMUNALI DEL 1995 IN TOSCANA.
UN'ANALISI DI 10 CASI

di LEONARDO MAGNOLFI

Una prima versione di questo lavoro è stata presentata come relazione al V Congresso Internazionale della Società Italiana Studi elettorali (SISE), «Le elezioni del Parlamento europeo 1979-1994», Patù, 6-8 ottobre 1994.

1. Premessa

La legge n° 81 del 1993 di riforma del meccanismo elettorale di comuni e province ha introdotto, solo per i comuni con più di 15.000 abitanti, un'interessante innovazione. È stata ammessa per la prima volta la facoltà dell'elettore di esprimere per il candidato alla carica di sindaco un voto differente rispetto a quello espresso per il consiglio comunale. Non solo si creavano i presupposti per un'investitura diretta del capo dell'esecutivo, ma si ammetteva la possibilità che tale investitura potesse avvenire anche solo in virtù delle qualità personali dei candidati, a prescindere dalla mediazione partitica. Considerata la particolare congiuntura politica attraversata dal nostro paese, caratterizzata da una rapida crisi dei partiti tradizionali, si capisce quali potenzialità potesse avere questa nuova forma di voto disgiunto.

Dal 1993 al 1995 questa riforma è stata messa alla prova per un lungo periodo (considerati i numerosi turni anticipati verificatisi fra la fine del 1993 ed il 1994) e su quasi tutto il territorio nazionale (sono rimasti esclusi dalle consultazioni amministrative generali dell'aprile 1995 solo quei pochi comuni che avevano votato nel 1991 e nel 1992). Nonostante ciò non ci risulta che siano molti gli studi sistematici sui reali effetti del voto disgiunto sull'elezione dei sindaci. Il lavoro più completo che abbiamo rinvenuto sono quelli di Aldo Di Virgilio, pubblicati nel 1994 e 1995 e comprensivi di tutti i turni amministrativi anticipati susseguiti nei mesi precedenti¹. In tali lavori Di Virgilio dà

¹ A. DI VIRGILIO, «Elezioni in Italia», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 31, 33 e 34, giugno 1994, giugno e dicembre 1995. Ricordiamo che i turni anticipati riguardavano comuni di primaria importanza, fra le quali: Milano, Torino, Venezia, Roma, Napoli, Palermo.

una misura diretta del voto disgiunto solo per la componente di "astensione parziale", cioè coloro che danno un voto esplicito solo per il candidato a sindaco mentre lasciano scheda bianca o nulla rispetto alle liste dei consiglieri. Egli rileva come questa forma di astensione abbia raggiunto l'11,2% nei turni tenutisi nella sessione di voto estiva del 1993 e ben il 15,4% nella sessione autunnale dello stesso anno. Inoltre osserva che questa categoria di elettori appare maggiormente presente nei grandi centri urbani e nel Nord in genere. Per quanto riguarda la seconda componente del voto disgiunto, rappresentata da coloro che votano in modo incrociato, scegliendo un candidato a sindaco non sostenuto dal partito votato per il consiglio, Di Virgilio la valuta in maniera indiretta attraverso il confronto fra gli indici di concentrazione dei candidati con quelli delle liste collegate, giungendo alla conclusione che la sua entità non fosse irrilevante.

Con questo lavoro ci proponiamo di misurare quale sia stato l'uso del voto disgiunto da parte degli elettori toscani nelle amministrative dell'aprile del 1995. Per fare ciò dobbiamo necessariamente ottenere una misura diretta anche del numero degli elettori che hanno scelto di dare un voto incrociato. A tal fine, abbiamo selezionato un campione di dieci comuni toscani e, rispetto a ciascuno di essi, abbiamo stimato i flussi di voto fra liste e candidati alla carica di sindaco attraverso il «modello di Goodman». La somma dei flussi incrociati fra liste e candidati non ad esse collegati ci ha dato una stima totale della seconda componente del voto disgiunto per ognuna delle comuni prescelte. I criteri che hanno guidato la selezione del nostro campione, nonché il modo con cui il modello di stima è stato utilizzato, verranno trattati successivamente.

Il fine del nostro studio, però, non è solo di ottenere una serie di stime rispetto al voto disgiunto, ma anche quello di formulare alcune ipotesi circa le motivazioni del suo utilizzo, in modo da poter comprendere le differenze esistenti da comune a comune. Per fare ciò abbiamo bisogno di ulteriori informazioni, relative al contesto in cui si è svolta la competizione elettorale che stiamo studiando.

In realtà esiste una terza componente del voto disgiunto, composta da coloro che votano solo una delle liste per il consiglio, astenendosi rispetto ai candidati alla carica di sindaco. La legge 81, però, dispone che i voti dati solo alle liste vengono automaticamente assegnati ai candidati ad esse collegati, rendendo perciò questi voti del tutto indistinguibili da quelli di coloro che votano lista e candidato a sindaco ad esse collegati.

La principale dimensione di analisi a cui dobbiamo fare riferimento è quella del sistema partitico locale. Le domande che ci porremo saranno: quali liste si sono presentate agli elettori; a quali coalizioni hanno dato vita; che tipo di competizione si è instaurata. È intuitivo che in un sistema partitico stabile, caratterizzato da forze politiche capaci di strutturare autonomamente il voto e dove l'elettore si identifica ancora con una certa area politica attraverso i simboli e gli slogan tradizionali, gli effetti della "personalizzazione" del voto tenderanno ad essere minori. Al contrario, in un sistema partitico in fase di ristrutturazione, dove i partiti non abbiano ancora definito in modo preciso la propria collocazione ed ancora non si siano creati degli allineamenti stabili con le forze politiche, i candidati a sindaco avranno maggiori possibilità di strutturare il consenso in maniera autonoma.

Un elemento importante per comprendere le dinamiche che regolano il sistema partitico è il grado di polarizzazione. Questo è un fattore che dobbiamo tenere in debito conto in sede di commento dei risultati, in quanto se i partiti tendono a collocarsi attorno a poli ideologici molto distanti fra di loro, si otterrà l'effetto di ridurre la mobilità degli elettori all'interno della stessa elezione. Certo, analizzando la competizione locale nasce il problema di come valutare caso per caso la distanza fra i due poli. È però vero che solo in casi particolari le elezioni a livello locale possono prescindere dal quadro politico nazionale. Perciò è possibile desumere, almeno in grandi linee, il livello di polarizzazione nei comuni considerati sulla base del sistema partitico nazionale. Semmai dovremmo tener conto del fatto che l'esistenza di una subcultura politica molto radicata e la tradizionale ideologizzazione delle forze politiche di sinistra potrebbero comportare, per la Toscana, una maggiore distanza fra i poli.

Infine, anche i rapporti di forza fra gli schieramenti possono avere effetti rilevanti. Se l'esito elettorale appare scontato già prima di votare, sarà più difficile per il candidato che appare perdente raccogliere consensi in virtù delle sue sole capacità personali, mentre potremmo osservare un fenomeno di "band wagon" da parte di certi elettori verso il sicuro vincitore.

Proprio per ottenere una serie di dati che possano fornire informazioni attorno ai fenomeni appena accennati, faremo precedere l'analisi del campione di dieci comuni da un ripuligo ragionato dei risultati delle amministrative dell'aprile del 1995 nei 33 comuni della Toscana con più di 15.000 abitanti. Con «ragionato» intendiamo che non fornir-

rimo semplicemente i voti ottenuti dalle singole liste, ma li tratteremo in modo da mettere in evidenza quegli elementi che riteniamo siano rilevanti per comprendere le dinamiche della competizione elettorale.

Nella seconda parte passeremo a descrivere i 10 comuni che abbiamo incluso nel nostro campione, soffermandoci per ciascuno di essi su: caratteristiche sociografiche; tradizione politica; risultati delle ultime elezioni.

Infine, la descrizione della metodologia utilizzata per l'analisi dei flussi, le srime ottenute e la loro discussione troveranno posto nella terza ed ultima parte di questo studio.

2. Il voto nei comuni toscani con più di 15.000 abitanti

Le elezioni dell'aprile 1995 hanno interessato 224 comuni toscani. Di questi, solo 33 avevano più di 15.000 abitanti. Considerato che solo a loro si applica la normativa del voto disgiunto, è solo a questi 33 che faremo riferimento nel proseguo del capitolo. I comuni in questione ne rappresentavano al momento del voto un bacino di 1.320.577 elettori. Ben 336.168 elettori appartenevano alla sola comuni di Firenze. Oltre al capoluogo della regione, solo Prato e Livorno superavano i centomila elettori. 15 casi erano situati nella provincia di Firenze. La seconda provincia rappresentata è stata Livorno, con 5 comuni. Pisa ne aveva 3, mentre Pistoia, Lucca, Prato e Siena solo 2. Grosseto ed Arezzo erano rappresentate da un solo comune, mentre nessun comune della provincia di Massa-Carrara ha votato in quel turno elettorale.

Produrre un riepilogo analitico dei risultati delle elezioni è un'operazione complessa, considerata l'eccellente eterogeneità delle liste in competizione. Infatti, quasi tutti i partiti hanno mostrato una forte propensione a sperimentare nuove forme aggregative, dando vita ad un'eccezionale varietà di etichette. Ciò nonostante, non abbiamo voluto raccogliere i risultati di queste liste particolari sotto la voce generica di "Altri". Cercando di dare un prospetto riassuntivo che potesse fornire anche informazioni circa le dinamiche delle singole competizioni comunali, abbiamo operato una classificazione. In primo luogo abbiamo distinto fra partiti, cartelli elettorali e liste civiche. I partiti sono quelli che presentano il simbolo nazionale della forza politica che rappresentano. Con cartelli elettorali definiamo quelle aggregazioni di forze che non fanno riferimento ad un solo partito ma

ad un'area politica, a correnti di pensiero oppure a specifiche tradizioni politiche e che nel logo utilizzato non facevano riferimento alla comunità locale. Si è trattato di tutte quelle liste che si presentavano come Progressisti, Polo della Libertà, Centro Popolare, Laico-Socialisti ecc. Infine, per Liste Civiche abbiamo considerato quelle liste che utilizzavano dizioni di tipo generico e non identificabili politicamente a priori, facenti un esplicito riferimento alla comuni dove si presentavano. Quindi, quando è stato possibile, attingendo alle informazioni fornite dai quotidiani di informazione³, abbiamo suddiviso le liste fra destra, centro e sinistra⁴. Infine, pur considerando che quasi tutte le forze politiche presenti alle amministrative del 1990 non coincidono più con quelle del 1995, abbiamo comunque deciso di riportare nella tabella anche i dati delle precedenti elezioni.

Il risultato delle nostre elaborazioni è riportato nella TAB. 1.

TAB. 1 - *Voto di lista nei 33 comuni con più di 15.000 abitanti.*

Partiti	1995		1990	
	%		%	
AN	10,15	MSI	2,74	
FI	11,68	PLI	0,73	
CCD	0,49			
L. Pann	0,52			
PPR ^a	1,57			
Pop ^b	2,39	DC	23,07	
Verdi	2,34	Verdi ^f	5,09	
Pat ^c	2,17	PRI	3,78	
Lab ^d	0,88	PSDI	1,61	
PRI	0,45	PSI	14,07	
PDS	35,52	PCI	39,55	
Rif	11,68	DP	0,82	
Altri ^e	0,52	CPA	1,78	
		Altri ^g	0,70	(segue)

³ I quotidiani utilizzati sono stati *La Nazione* ed *Il Tirreno*.

⁴ Sia per una certa difficoltà di classificazione, che per rendere più facile la lettura, con la dizione destra abbiamo ricompreso anche liste di centro-destra, così come la dizione sinistra comprende anche le liste di centro-sinistra.

Cartelli elettorali	N. Liste ^b	
Destra	3,86	12
Centro	1,63	9
Sinistra	6,43	19
Liste civiche	1995	N. Liste ^b 1990 N. Liste ^b
Destra	2,97	12
Centro	0,31	3
Sinistra	2,17	6
nd ¹	0,99	6 nd ¹ 1,21 9

^a Sotto la dizione PPI abbiamo raccolto sia le liste popolari che si sono schierate con il centro destra che quelle che hanno mantenuto una posizione autonoma.

^b Con la dizione Pop abbiamo fatto riferimento alle liste popolari che si sono alleate con il centro-sinistra.

^c La dizione Pat si riferisce al Partito dei Democratici, alleanza elettorale fra Partito Segni, SI e AD.

^d Laburisti.

^e MAT, Movimento Umanista, Lega Nord.

^f Verdi sole che ride, Verdi Arcobaleno, Verdi Progresso.

^g Pensionati e Lega Nord.

^h Numero di liste civiche o cartelli elettorali attribuite a destra, centro o sinistra. nd significa che non è stato possibile determinare l'orientamento politico.

Come si vede nella TAB. 1, le ultime elezioni amministrative hanno conosciuto una grande esplosione di liste civiche. Nel 1990 erano solamente 9 ed ottennero appena l'1,21%. Nel '95 ne troviamo il triplo, 27, che ottengono il gradimento del 6,44% dei voti. Accanto alle 27 liste civiche troviamo addirittura 38 cartelli elettorali, che portano il numero di coloro che scelgono di non votare una lista partitica al 18,36%⁵.

Questo fenomeno è considerato un indicatore del processo di destrutturazione e rinnovamento del sistema partitico. In realtà, almeno per la Toscana, la presenza di queste liste non rappresenta una vera

⁵ Il dato toscano è nettamente inferiore alla media nazionale. Infatti, il dato nazionale del voto non partitico rispetto ai comuni capoluogo è del 36,6%, che sale al 44% nei comuni non capoluogo con più di 15.000 abitanti. Si veda A. DI VIRGILIO, «Le elezioni regionali e amministrative: bipolarismo con riserva», in M. Caciagli e D. I. Kertzer (a cura di), *Politica in Italia 1996. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Il Mulino, Bologna, 1996.

rottura con il passato da parte del sistema partitico locale. Molto spesso, infatti, liste civiche e cartelli elettorali sono adattamenti locali dei partiti esistenti a livello nazionale. Un processo di adattamento nel quale i partiti, in diversa misura, hanno ritenuto di interpretare il desiderio di rinnovamento dell'elettorato rinunciando al proprio simbolo nazionale. Fra questi, solo Rifondazione Comunista ha mantenuto le proprie insegne in quasi tutte le competizioni (31 su 33). Il che non stupisce, se consideriamo che questo è probabilmente il partito a connotazione ideologica più forte e che è stato escluso dalla gran parte delle coalizioni di centro-sinistra. Il maggior partito della regione, il PDS, sceglie invece di rinunciare al simbolo nazionale in 11 comuni. Estesa anche la rinuncia al simbolo da parte dei partiti di destra. AN si presenta come tale solo in 15 casi, mentre Forza Italia (comprese le liste con la dizione "FI-Polo Popolare") scende a 11.

Nel complesso i cartelli elettorali sembrano essere maggiormente graditi alle forze di sinistra, che ne presentano ben 19, contro i 12 della destra ed i 9 di centro. Bisogna però dire che molti di questi cartelli fanno riferimento all'area politica che potremmo definire laico-socialista, che a seguito delle trasformazioni del sistema partitico è rimasta priva di referenti nazionali adeguatamente strutturati sul territorio. Le forze di destra, invece, preferiscono esperienze aggregative esplicitamente riferite alla comuni che ospita la competizione, dando vita a 12 liste civiche, contro le 6 delle forze di sinistra.

Nei comuni con più di 15.000 abitanti si osserva, rispetto al 1990, una generalizzata diminuzione delle liste in competizione. Mediamente si presentano 6,6 liste per comune, contro le 8,7 delle precedenti consultazioni⁶. Probabilmente questa contrazione è il risultato combinato di almeno due effetti, uno derivante dalla legge elettorale, l'altro dovuto alle profonde trasformazioni del panorama partitico. La nuova legge elettorale prevede che ai partiti che sostengono il candidato sindaco vincente venga assegnato almeno il 60% dei seggi, rendendo in tal modo più difficile la conquista di un posto in consiglio comunale per quei partiti che sostengono candidati sconfitti. Inoltre nella primavera scorsa è stata applicata, per la prima volta senza deroghe, la norma che impone la raccolta delle firme a sostegno della propria lista. Per quanto il numero di firme richiesto non sia

⁶ Tutti i confronti con il passato sono fatti fra gli stessi 33 comuni.

elevatissimo, questo obbligo ha messo in difficoltà le forze politiche meno organizzate sul territorio. Questi due fattori possono aver scorggiato la partecipazione di alcuni gruppi politici. Oltre alle barriere normative, ha probabilmente contribuito alla diminuzione delle liste la scomparsa di alcuni partiti tradizionali (come il PRI, PSI, PSDI e PLI) che, in passato, solo per garantire la visibilità del simbolo su tutto il territorio, presentavano liste praticamente in tutti i comuni della Toscana a prescindere dalla possibilità di ottenere seggi.

Limitando la nostra attenzione all'esito del primo turno, i diversi schieramenti hanno avuto i seguenti risultati: in 9 casi sono arrivati primi i candidati di sinistra-centro⁸; in 7 i candidati di sinistra⁹; in 15 i candidati del centro-sinistra¹⁰; in 1 i candidati di centro-destra¹¹; in 1 i candidati di destra¹². Solo in sette casi è stato necessario il ballottaggio¹³.

Il numero dei candidati alla carica di sindaco è più basso rispetto a quello delle liste, ma forse in misura inferiore a quanto potevamo attenderci. Troviamo mediamente 4,2 candidati per ogni comune, cioè circa uno ogni lista e mezzo. Ciò significa che in molti casi non si è verificata coalizione fra le liste per l'elezione del sindaco, oppure che gli accordi sono realizzati attraverso la formazione di cartelli elettorali¹⁴.

Attraverso la Tab. 2 possiamo valutare quanto l'elezione diretta del sindaco abbia assunto una forma bipolare. Per la sua costruzione abbiamo prima sommato i voti ottenuti dai due candidati primi classificati in ogni comune, quindi abbiamo contato quanti casi ricadevano all'interno degli intervalli di voto specificati.

⁷ La legge 81 del 1993 prevede che debbano essere presentate a sostegno di ogni lista non meno di 250 firme per i comuni fra i 20.000 ed i 39.999 abitanti, e 200 firme per quelli fra i 10.000 ed i 19.999.

⁸ Per candidati di sinistra-centro intendiamo quelli sostenuti da un arco di forze che va da Rifondazione Comunista ai Popolari di Bianco.

⁹ I candidati di sinistra sono quelli sostenuti o dal PDS da solo, o da alleanza fra PDS, Rifondazione Comunista, Verdi e Laburisti (non sempre tutti presenti).

¹⁰ Intendiamo quelle coalizioni che comprendono, ma non sempre tutte assieme, PDS, Verdi, Laici, Partisti di Segni, Popolari di Bianco.

¹¹ Intendiamo le coalizioni che comprendono, ma non sempre tutti assieme, C.C.D., PpI, FI e AN.

¹² Intendiamo le coalizioni fra FI e AN.

¹³ Si tratta di: Capannori; Massarosa; Montecatini T.; Bagno a Ripoli; Borgo S. Lorenzo; Arezzo; Follonica.

¹⁴ I candidati "monolista" sono ben 87, pari a 2,57 per ogni comune.

Tab. 2 - *Tendenza alla bipolarizzazione della competizione.*

Voti totali ottenuti dai due primi candidati	N. dei casi
< 50%	0
51-60%	1
61-70%	2
71-80%	10
81-90%	11
90-100%	8

Come si vede in 19 casi su 33 i due candidati più forti ottengono almeno l'81% dei voti disponibili, mentre non accade mai che i primi due ottengano meno del 50%. In pratica solo in un caso, quello di Massarosa, il terzo classificato ottiene un risultato non troppo distante da quello del primo. Di fatto, in quasi tutte le competizioni erano solo due i candidati che potevano aspirare alla vittoria. Ad dirittura, visti i distacchi, si dovrebbe dire che in molti comuni vi era un solo vincitore possibile. Nel complesso, comunque, la competizione nei comuni considerati assume quasi sempre una forma bipolare¹⁵.

Dobbiamo, però, rilevare come, nonostante la trasformazione in senso quasi perfettamente bipolare del sistema politico nazionale, a seguito della scissione del PPI e dell'adesione del Partito Segni al centro-sinistra, accade spesso che la riproduzione a livello locale dei due poli nazionali sia imperfetta. Infatti, forse per effetto del sistema elettorale a doppio turno che permette di schierarsi solo in un secondo momento, il processo di disgregazione e riallocazione del centro è rimasto ancora incompiuto. In 15 casi su 33 sono infatti presenti liste che si richiamano esplicitamente all'area politica dell'ex Democrazia Cristiana e che presentano propri candidati a sindaco, in dichiarata contrapposizione con i due poli. Si osserva, inoltre, una limitata tendenza alla competizione fra Alleanza Nazionale e Forza Italia, che in cinque casi presentano candidati contrapposti. Mentre a sinistra si

¹⁵ I due indicatori del numero dei possibili vincitori e dei voti ottenuti dai due candidati più forti sono gli stessi che usa D'Alimonte in un suo saggio sul voto alle regionali dell'aprile 1995. R. D'ALIMONTE, «La transizione italiana: il voto regionale del 23 aprile», in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, 1995, pp. 533-534.

consolida il divorzio fra PDS e Rifondazione Comunista, dato che quest'ultima presenta propri candidati a sindaco in 21 comuni su 33.

Abbiamo già accennato come una componente importante del voto disgiunto si sia manifestata sotto forma di astensione parziale. Ciò significa che un certo numero di elettori ha deciso di astenersi rispetto alle liste per il consiglio, dando la preferenza solo ai candidati alla carica di sindaco. Visto che questi elettori, almeno in parte, appartengono al mondo dell'astensione, crediamo che la descrizione delle diverse componenti del non voto nel nostro universo di comuni possa fornire informazioni utili rispetto alle finalità di questo saggio.

Le recenti elezioni amministrative sono state contrassegnate a livello nazionale da un forte incremento dell'astensione, sia nella componente del non voto che in quella dei voti bianchi o nulli. Astensione che ha riguardato sia le regionali, che le provinciali e le comunali. A tale fenomeno non si è sottratta neppure la Toscana. Nei 33 comuni da noi considerati, il 14,79% della popolazione non si è recata a votare (contro l'11,01% del 1990). Il 4,55%¹⁶ si è recata al seggio ma o ha annullato la scheda oppure l'ha lasciata in bianco (sia per il voto di lista che per il sindaco). Infine, il 4,57% dei cittadini chiamati alle urne ha scelto di votare solo per il candidato a sindaco. In definitiva, il 23,91% degli elettori non ha esercitato del tutto o parzialmente il proprio diritto di voto. Disaggregando il dato rispetto ai singoli comuni, troviamo che i valori più alti si concentrano in quelli delle province di Lucca e Pistoia (a Capannori non vota un elettore su tre, a Montecatini il 30,5%). Il dato più basso lo troviamo a Poggibonsi con un "modesto" 16,36%.

La distribuzione degli "astenuti parziali" tende solo in parte a seguire il risultato del non voto. Nonostante che le punte più forti di astensionismo parziale coincidano con le zone di maggiore astensionismo in genere, il confronto fra le due distribuzioni fatto attraverso il coefficiente di correlazione fornisce un valore pari a 0,5. Se però confrontiamo l'andamento dell'astensione parziale con la distribuzione di coloro che lasciano scheda in bianco sia per il consiglio che per il sindaco, troviamo un indice di correlazione altissimo, pari a 0,91. Per quanto il dato debba essere preso con una certa cautela, dato il nu-

mero ridotto di casi rispetto ai quali è stato ottenuto¹⁷, la correlazione appare così stretta da dover essere debitamente considerata. Infatti, questa sembra suggerire l'esistenza di un'omogeneità di fondo fra chi si reca a votare pur non esprimendo alcun voto e chi partecipa per votare solo il candidato alla carica di sindaco.

3. Le caratteristiche del campione selezionato

Le stime relative all'entità del voto disgiunto alle amministrative del 1995 sono state fatte, come si è anticipato, rispetto ad un campione di 10 comuni. Per quanto il campione non possa essere considerato staticamente rappresentativo, ci è parso che l'utilizzo di un terzo dei comuni toscani con più di 15.000 abitanti che hanno votato alle ultime amministrative, lo renda sufficientemente ampio da poter operare una qualche generalizzazione rispetto all'universo dei casi. Dei 10 comuni scelti, 6 appartengono alla provincia di Firenze, 2 a quella di Pistoia e 2 a quella di Lucca. Nel complesso comprendevano nel 1995 252.984 elettori¹⁸.

La scelta dei comuni è stata fatta in base a tre criteri. Il primo è relativo alla popolazione. Abbiamo escluso i comuni più grandi, e cioè: Firenze, Prato, Arezzo e Livorno. Questo non solo per motivi di ordine pratico, legati alla quantità di tempo necessaria per "ridurre" i risultati elettorali, ma anche perché le dinamiche del voto nelle comuni più grandi sono molto differenti da quelle dei piccoli centri. In particolare, anche per le esigenze intrinseche del metodo di regressione utilizzato per stimare i flussi incrociati, volevamo evitare contesti di voto non adeguatamente omogenei al loro interno, come accade nelle comuni di una certa dimensione. Il secondo criterio scelto è stato quello della contiguità territoriale. Per quanto era possibile, abbiamo scelto comuni territorialmente vicini. Ma il criterio più importante è stato il terzo. Fra i comuni selezionati, infatti, abbiamo inserito tutti quelli che non appartenevano alla subcultura rossa e che hanno votato nell'aprile del 1995. Operando in tal modo

¹⁶ Il dato non comprende i comuni di Poggibonsi e Colle Val d'Elsa, che non hanno fornito alla Regione Toscana i valori relativi alle bianche e nulle.

¹⁷ Il valore è stato ottenuto confrontando i risultati di 31 comuni, in quanto due non avevano fornito dati completi circa le schede bianche.

¹⁸ Si tratta del 19,1% degli elettori dei comuni con più di 15.000 abitanti.

abbiamo incluso nel campione gli unici due comuni appartenenti alla subcultura bianca che hanno votato e, cioè, Massarosa e Capannori. Assieme a questi abbiamo scelto anche Montecatini Terme, che presentava un quadro politico assolutamente atipico rispetto agli altri comuni toscani. Gli altri sette comuni appartengono alla subcultura rossa. Sei costituiscono la cintura urbana attorno a Firenze (Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Scandicci, Lastra a Signa, Bagno a Ripoli, Fiesole) mentre uno, Monsummano Terme, è stato scelto per la sua contiguità geografica a Montecatini.

La TAB. 3 fornisce una serie di dati su ciascuno dei 10 comuni.

TAB. 3 - *Caratteristiche del campione.*

Comuni	Elettori	n.	n.	n.	Ast. parz. ^a		Ast. tot. ^b	Subcultura
					liste	candidati		
Capannori	38.161	70	7	4	6,82	33,17		bianca
Massarosa	16.502	37	8	5	7,69	27,34		bianca
Montecatini T.	17.744	30	7	4	8,82	30,51		intermedia
Monsummano T.	15.488	29	5	3	11,18	29,54		rossa
Bagno a Ripoli	22.750	48	6	6	1,37	17,01		rossa
Campi B.	29.536	60	6	6	2,63	20,01		rossa
Fiesole	12.702	25	6	3	6,34	21,91		rossa
Lastra a Signa	15.119	31	5	4	3,34	21,60		rossa
Scandicci	44.607	87	8	4	3,51	22,02		rossa
Sesto F.no	40.375	89	10	7	3,16	18,89		rossa

^a Astensioni parziali. Si tratta di coloro che si astengono per il consiglio ma votano un candidato a sindaco.

^b Astensioni totali rispetto all'elezione del consiglio.

Come si vede, i comuni prescelti hanno meno di 50.000 elettori, andando da un minimo di Fiesole (12.702) ad un massimo di Scandicci (44.607). Ovviamente, questa variabilità si riflette anche sul numero delle sezioni, che vanno da un minimo di 25 ad un massimo di 89.

Caratteristiche sociali ed economiche della popolazione. - Nella TAB. 4 abbiamo riportato alcune caratteristiche sociografiche dei comuni appartenenti al campione. Abbiamo scelto quelle caratteristiche sociali ed economiche che vengono normalmente chiamate in causa per spiegare la mobilità elettorale. Si tratta di: distribuzione della forza lavoro

TAB. 4 - *Caratteristiche sociografiche dei comuni del campione. Cifre percentuali.*

Comuni	Occupati ^a	agric. industr. terz.	discoc. 20-30 > 65	età ^b	Titolo di studio				
					elem. dip. sup.	laurea			
Massarosa	5,81	41,01	53,18	3,91	16,11	15,60	42,27	14,29	1,52
Capannori	4,18	51,09	44,71	2,63	14,75	19,11	45,40	14,73	1,81
Montecatini T.	2,19	25,90	71,91	2,89	14,89	21,23	34,77	23,67	2,47
Monsummano T.	2,70	56,26	41,03	4,14	15,79	14,98	39,82	11,06	1,08
Bagno a Ripoli	2,54	30,71	66,73	1,65	14,69	17,75	34,08	21,61	5,24
Campi B.	0,94	47,43	51,62	3,07	16,26	14,05	39,87	14,13	1,34
Fiesole	1,81	27,75	70,44	1,50	14,67	18,41	34,78	22,74	3,71
Lastra a Signa	2,63	49,74	47,62	3,15	16,11	17,45	30,70	13,53	1,72
Scandicci	1,41	36,43	61,72	2,64	16,77	15,01	36,62	19,90	2,69
Sesto F.no	0,59	37,93	61,47	2,12	15,26	17,12	37,59	20,37	1,51

^a Le percentuali degli occupati nei tre settori dell'economia sono calcolate rispetto al totale di coloro che si sono dichiarati occupati, mentre la percentuale dei disoccupati è stata calcolata rispetto all'intera popolazione.

^b Le percentuali relative alle classi di età ed ai livelli di istruzione sono calcolate rispetto al totale di coloro che al Censimento del 1991 hanno risposto alla domanda.

fra i tre settori dell'economia; numero dei disoccupati; struttura demografica; titolo di studio ¹⁹.

Rispetto alle classi di età abbiamo deciso di operare una drastica selezione. Per descrivere la struttura demografica completa di ogni comune avremmo dovuto usare un numero di classi così alto che il numero delle variabili sarebbe stato superiore al numero di comuni da descrivere. Anche per tale considerazione, abbiamo ritenuto che, per caratterizzare i casi rispetto al fenomeno studiato, fossero sufficienti solo alcune classi di età. In particolare ne abbiamo scelte due, il numero degli ultra sessantacinquenni ed i giovani da 20 a 30 anni ²⁰. La nostra attenzione si è soffermata sui due estremi della distribuzione demografica in quanto, secondo la maggior parte degli studi sul comportamento elettorale, sarebbero quelli con un comportamento più significativo. I giovani vivono una fase particolare del ciclo di vita,

¹⁹ Tutti i dati riportati sono tratti dal «Riepilogo generale del censimento della popolazione del 1991», pubblicato dalla Regione Toscana.

²⁰ Avremmo voluto comprendere anche i diciottenni ed i diciannovenni, ma ciò non è stato possibile a causa del tipo di classificazione utilizzata dalla regione Toscana.

caratterizzata da una condizione di sostanziale instabilità. Il loro inserimento professionale è spesso ancora di là da venire, il loro status sociale è ancora indefinito e soggetto a rapidi mutamenti, il loro reticolo sociale di riferimento è spesso soggetto a rapide ristrutturazioni. Una tale instabilità si ripercuote anche sulle preferenze politiche, non ancora fissate in maniera stabile. Gli anziani, invece, si trovano nella fase terminale del proprio ciclo di vita. In un contesto segnato da una forte subcultura politica come quello toscano, le loro preferenze politiche sono caratterizzate da una forte rigidità. Ma proprio tale rigidità li sottopone ad un più forte disorientamento di fronte ad un contesto politico in rapido mutamento come quello italiano. Inoltre, sono gli anziani che, spesso per motivi naturali non dipendenti dalla loro volontà, costituiscono il nucleo principale dell'astensionismo.

Per motivazioni simili abbiamo operato una selezione anche rispetto ai titoli di studio. Anche in questo caso abbiamo considerato il livello di istruzione più basso ed i due più alti, e cioè: licenza elementare, diploma di scuola superiore, laurea. In particolare, le ricerche sul comportamento elettorale²¹, assegnano al titolo di studio elevato una notevole capacità esplicativa rispetto alla mobilità di voto.

Rispetto ad alcune variabili si osservano fra i comuni differenze a volte anche molto marcate. Ad esempio, per quanto riguarda la distribuzione degli occupati nei tre settori dell'economia, i comuni di Capannori, Monsummano e Lastra a Signa manifestavano ancora, al momento del censimento, una preminente vocazione industriale, che contrastava con il forte sbilanciamento verso il terziario di Montecatini, Bagno a Ripoli e Fiesole. Inoltre, i comuni più vecchi, in termini di numero di ultrasessantacinquenni, erano Montecatini e Capannori mentre quelli con il più alto numero di laureati Bagno a Ripoli e Fiesole. Ad un'analisi superficiale, però, non si evidenziano precisi raggruppamenti di comuni rispetto all'insieme delle variabili utilizzate. Per investigare più in profondità in tale direzione, abbiamo fatto ricorso ad una tecnica di *cluster analysis*, precisamente al metodo gerarchico del legame completo. Attraverso tale metodologia abbiamo suddiviso i dieci comuni campione in due gruppi. Il primo presenta un discreto livello di omogeneità al suo interno ed è composto dai comuni di Scandicci, Sesto Fiorentino, Montecatini, Bagno a Ripoli e

Fiesole. Il secondo gruppo risulta invece meno omogeneo²². A questo appartengono Capannori, Massarosa, Monsummano, Campi Bisenzio e Lastra a Signa. Se si confronta questa ripartizione con la TAB. 4, si trova che le variabili che distinguono i due gruppi di comuni sono sostanzialmente due e, cioè, gli addetti al settore terziario ed il titolo di studio. Nel primo gruppo gli addetti al terziario sono sempre più del 60% degli occupati, mentre si registra un numero di cittadini con la sola licenza elementare mediamente basso. Del secondo gruppo, invece, si può dire che si caratterizza in negativo rispetto al primo. Infatti, in numero di addetti nel terziario è sempre inferiore alla media del campione, mentre rispetto al titolo di studio si distinguono per il basso numero di laureati e diplomati.

I risultati delle elezioni amministrative del 1990. - Passiamo alla tradizionale politica dei comuni studiate. Questa è, ovviamente, diversa a seconda dell'area geopolitica a cui appartengono. Nei sei comuni dell'area rossa il PCI, ancora nelle elezioni del 1990, otteneva percentuali vicine al 50%, con una punta minima del 44,8% a Campi Bisenzio. Il maggior partito di opposizione, la DC, oscillava attorno al 20%, con un picco del 27,5% nel comune di Lastra a Signa. Dobbiamo rilevare che già in quelle elezioni il PCI aveva subito ovunque una perdita di circa il 7%, mentre la DC si era mantenuta sostanzialmente stabile ed il PSI generalmente in crescita.

I comuni appartenenti all'area bianca mostravano un andamento sostanzialmente simile, con posizioni ribaltate fra DC e PCI. Il partito cattolico, infatti, confermava la sua predominanza, raggiungendo il 60,7% a Capannori, mentre quello comunista scendeva al 17,3%. Il PSI era in entrambi i comuni debole, mentre ottenevano ottime affermazioni due opposti voti di opinione: quello ecologista (con il 4%) e la lista dei cacciatori (CPA), che toccava il 9,2% a Massarosa. In contrasto con gli altri comuni dell'area spiccava il peso assolutamente marginale del PRI. Rispetto alle elezioni del 1985, inoltre, il PCI presentava gravi perdite anche in questi comuni, mentre la DC aveva un comportamento contraddittorio.

Veniamo infine a Monsummano e Montecatini. Anche dal

²¹ Si veda, in particolare, R. MANNHEIMER, «Come spiegare la mobilità elettorale in Italia», in *Rivista italiana di scienza politica*, 1, 1986, pp. 45-80.

²² L'omogeneità dei gruppi è misurata attraverso il rapporto fra la distanza alla quale il gruppo si forma e la distanza minima alla quale il gruppo si fonde con un altro. Tanto più è piccolo questo rapporto, tanto più un gruppo è omogeneo al suo interno.

punto di vista elettorale questi due comuni apparivano molto diversi. Il primo rientrava pienamente nei comuni a subcultura rossa. Infatti, il PCI sfiorava il 52% dei voti, mentre la DC superava di poco il 18%, seguita da vicino dal PSI (17,6%). Montecatini, invece, presentava un quadro più frammentato, atipico rispetto al panorama toscano. Qui, infatti, la DC era il primo partito, ma solo con il 27,2%. Tale primato era insidiato dal PSI, con il 26,9%. Il PCI si presentava già nel '90 sotto le insegne di una lista civica, che superò di poco il 20%. Colpiscono, inoltre, gli ottimi risultati ottenuti dalle forze di destra. L'MSI otteneva il 5,2%, mentre la Lega il 3,9%. Rispetto alle elezioni comunali precedenti, si osservava un calo generalizzato di PCI e DC (ma, a Montecatini, anche del MSI), contro un forte aumento del PSI (+6% circa).

Le elezioni comunali del 1995 nei 10 comuni. - Per quanto riguarda le elezioni comunali del 1995 nei 10 comuni del campione, i risultati sono stati riassunti nella TAB. 5. Considerato il ridotto numero di casi, abbiamo riportato i dati disaggregati per comune costoché, per ciascuno di essi, è possibile vedere quale tipo di liste hanno partecipato alla competizione e quale è stato il loro risultato.

Per rendere più facile la lettura abbiamo suddiviso la tabella in tre riquadri. Il primo riporta i risultati ottenuti, quando erano presenti, dalle liste partitiche. Il secondo riporta i risultati dei cartelli elettorali, mentre il terzo delle liste civiche. Inoltre, se era possibile, abbiamo distinto questi due tipi di liste fra destra, centro e sinistra. Ovviamente i criteri con cui le liste sono state classificate sono quelli esposti nel secondo paragrafo.

In linea generale anche nel nostro campione le coalizioni di sinistra e di centro sinistra ottengono risultati molto positivi. Questo non solo nell'area rossa ma anche nei comuni di tradizione politica differente. L'esempio più evidente di quanto detto lo troviamo a Capannori, un comune appartenente all'area bianca, dove la lista dei Progressisti ottiene il 31,8% e la coalizione di centro-sinistra nel suo complesso il 47,1%. Al contrario ottengono un risultato molto deludente tutte quelle liste che si sono richiamate al tradizione politica della DC. Ciò lo si vede particolarmente bene proprio nei comuni di tradizione non rossa, dove il miglior risultato è raggiunto a Capannori con il 34,5%. In questo comune, però,

TAB. 5 - Risultati delle comunali del 1995 nei 10 comuni del campione. Cifre percentuali.

	AN	FI	L.Pann.	CCD	PPI	Pop.	Pat.Dem. ^a	Verdi	Lab.	PDS	RIF	Uman. ^b	NV ^c	BN ^d	VS ^e
Capannori	13,24	17,32	3,17	7,49									19,14	7,20	6,82
Massarosa	10,97	18,95		2,75							11,80		13,77	5,87	7,69
Montecatini T.	20,97	15,89									9,25		17,60	4,09	8,82
Monsummano T.						7,95					14,24		13,32	5,03	11,18
Bagno a Ripoli							7,55	4,25	2,07	49,53	11,83		12,33	3,30	1,37
Campi B.	10,02	15,03		2,92				2,76			13,64		13,02	4,35	2,63
Fiesole					4,87	6,58		3,15			14,23		12,07	3,48	6,34
Lastra a Signa					9,93					41,97	14,95		12,90	5,36	3,34
Scandicci	10,42						6,27	3,48	1,45	48,08	12,71		15,56	4,35	3,51
Sesto F.no	7,95	12,07				3,85	2,33	3,21	1,97	53,26	10,85	0,27	12,09	3,63	3,16

^a Patto dei Democratici. Alleanza fra Patto Segni, AD e SI.

^b Alleanza Umanista.

^c Non votanti.

^d Bianche e nulle. Calcolate sul totale degli elettori.

^e Elettori che hanno votato solo un candidato a sindaco astenendosi al consiglio.

	Cartelle elettorali			Liste civiche		
	Destra	Centro	Sinistra	Destra	Centro	Sinistra
Capannori	11,63		47,16 ^a			
Massarosa			29,02 ^b			26,33 ^c
Montecatini T.		12,55		10,15	31,21 ^d	
Monsummano T.	25,81		41,60		10,40	
Bagno a Ripoli	24,78					
Campi B.					55,63	
Fiesole	22,73	7,72	48,44			
Lastra a Signa	25,42	5,27				
Scandicci	12,32		4,25			
Sesto F.no						

^a Due liste, Progressisti e Centro democratico.

^b Due liste, Progressisti e Popolari democratici.

^c Due liste, Insieme per Massarosa e Federalisti per Massarosa.

^d Due liste, Montecatini democratica e Democrazia e rinnovamento.

la DC ottenne nel 1990 più del 60% dei voti. In tutti gli altri comuni i risultati sono alquanto inferiori.

Il campione mostra anche alcune importanti differenze. La prima è la forte propensione del PDS a rinunciare al simbolo nazionale. Questo accade in ben 6 casi²³. Ad una minore tendenza a presentarsi come tale del PDS corrisponde una maggiore caratterizzazione partitica delle forze di destra. Infatti AN presenta il proprio simbolo in 6 comuni, mentre Forza Italia lo fa in 5.

Nel secondo paragrafo abbiamo osservato come i partiti di destra mostrino, a livello regionale, una spiccata preferenza verso le liste civiche, mentre quelli di sinistra tendano per lo più ad orientarsi verso i cartelli elettorali. Il comportamento peculiare dei partiti maggiori nei comuni campione può allora spiegare il fatto che troviamo un numero relativamente basso di liste civiche (solo 7) di fronte ad un numero davvero elevato di cartelli elettorali (16).

Dato che molte di queste liste non partitiche sono promosse e sostenute dal maggior partito della regione, colpisce fino ad un certo

²³ Si tratta di Capannori, Massarosa, Montecatini, Monsummano, Fiesole e Campi Bisenzio.

punto l'eccezionale risultato complessivo da esse ottenuto. Infatti, al livello regionale il 18% circa dei votanti decide di premiare una lista non tradizionale. Nel nostro campione solo Scandicci e Sesto Fiorentino restano al di sotto di tale valore. Tutti gli altri comuni la superano nettamente, ed addirittura in sei casi le esperienze non partitiche raccolgono la maggioranza assoluta dei votanti²⁴.

Infine, alcuni dei comuni che abbiamo selezionato presentano un tasso globale di astensione molto più alto della media. In tal senso si distinguono i due comuni dell'area bianca (Capannori e Massarosa) ed i due comuni pistoiesi (Montecatini e Monsummano). Va detto che, in questi comuni, una componente importante delle astensioni è composta da coloro che esprimono un voto solo rispetto ai candidati alla carica di sindaco. Negli altri comuni rossi, invece, il livello di astensione è più basso ed, in particolare, sono molti meno gli elettori che scelgono l'opzione dell'astensione parziale. Nei comuni di Capannori, Massarosa, Montecatini e Monsummano, il voto "personalizzato" sembrerebbe, perciò, aver ottenuto un gradimento superiore che non nei restanti 6 comuni del campione.

4. Le stime del voto incrociato

Per stimare la quota di elettori che hanno utilizzato in ognuno dei 10 comuni l'opzione del voto incrociato abbiamo utilizzato il modello di Goodman²⁵. Nell'applicazione che ha avuto in Italia, il modello si fonda sull'assunto che i voti ottenuti dal partito Q al tempo t+1 siano uguali alla somma dei voti ricevuti da n partiti P_i al tempo t. Tale modello è riassumibile in forma algebrica nel modo seguente

$$Q = x_1P_1 + x_2P_2 + x_3P_3 + \dots + x_nP_n \quad (\text{eq. 1})$$

dove x₁, x₂, x_n sono i coefficienti di transizione, cioè le frazioni dei partiti P_i che al tempo t+1 passano al partito Q. Se disponiamo di i osservazioni del valore dei partiti P_i e del partito Q, possiamo allora utilizzare il metodo dei minimi quadrati per ottenere una stima del va-

²⁴ Si tratta di: Montecatini T. dove il 53,91% degli elettori votano liste non partitiche; Massarosa, con il 55,35%; Campi Bisenzio, con il 55,63%; Capannori, con il 58,79%; Monsummano T., con il 71,17%.

²⁵ Per un'analisi completa del modello di Goodman di veda H. M. A. SHADEE, P. CORRETTA, *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Il Mulino, Bologna 1984.

lore dei coefficienti di transizione e, quindi, dei flussi di voto intercorsi fra i partiti in competizione²⁶.

Prima di procedere alla descrizione della metodologia che abbiamo seguito e dei risultati ottenuti, è necessario soffermarci su due questioni preliminari. La prima inerisce la capacità del modello nel produrre stime corrette, mentre la seconda riguarda la sua applicabilità a comuni con poche sezioni.

Sulla fine degli anni Ottanta si è sviluppato un ampio dibattito attorno al modello di Goodman, dibattito che in gran parte è stato finalizzato ad omogeneizzare le differenti metodologie utilizzate, ma che in parte ha visto emergere anche posizioni estremamente critiche, volte a rifiutare in toto l'utilità di questo strumento di analisi²⁷. Le obiezioni più importanti che sono state mosse sono due²⁸: la non coincidenza fra gli elettori al tempo $t+1$ rispetto a quelli al tempo t , che renderebbe non confrontabili i due universi di votanti; l'esistenza di fattori di contesto che rendono il comportamento degli elettori differente da sezione a sezione, provocando oscillazioni non stocastiche del valore dei coefficienti di transizione tali da violare gli assunti logici su cui poggia il modello.

La prima obiezione non riguarda questo lavoro. Infatti noi stiamo a meremo i flussi di voti fra elezioni avvenute allo stesso tempo t ed attraverso la stessa scheda elettorale, per cui gli elettori che sono chiamati alle urne per l'una saranno gli stessi che votano per l'altra. La seconda riguarda, invece, anche il nostro studio. Il tipo di obiezio-

²⁶ In realtà all'equazione 1 deve essere aggiunto il valore e , che rappresenta l'errore di stima con media 0 e varianza costante. Nel nostro caso le osservazioni sono i risultati ottenuti dalle forze politiche nelle sezioni in cui è suddiviso il territorio comunale. Va detto che alcuni autori hanno messo fondatamente in dubbio che il metodo di stima utilizzato possa essere considerato come metodo dei minimi quadrati.

²⁷ Per avere un quadro completo del dibattito metodologico si veda R. MAN-NHEIMER (a cura di), *Qualche mobilità elettorale? Tendenze e modelli*, Franco Angeli, Milano, 1993. Circa le critiche alla sua utilità si veda A. ANASTASI, G. GANGEMI, R. PAVSIC, V. TOMASELLI, *Guerra dei flussi o bolle di sapone? Ricerca empirica e riflessioni sul modello di Goodman per la stima dei flussi elettorali*, Bonanno, Acireale, 1989. Degli stessi autori si veda anche «Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 25, 1991, pp. 95-130.

²⁸ Gangemi ed il suo gruppo muovono anche altre obiezioni, relative in particolare alle strategie poste in essere da alcuni autori per ovviare ai problemi derivanti dall'azione dei fattori di contesto. Inoltre, le critiche di questi autori sono supportate da un'indagine empirica relativa a tre comuni della provincia di Catania.

ne sollevata è indubbiamente fondata, ciononostante siamo fra coloro che non ritengono che la non correttezza delle stime ottenibili debba compromettere l'abbandono del modello. La nostra convinzione si fonda su diverse considerazioni. Questo breve saggio non è il luogo per soffermarci su, almeno di una vogliamo accennare. In effetti ciò che viene messo in dubbio non è l'assunto logico del modello, ma solo il metodo di stima che gli viene applicato. Noi sappiamo che tale metodo non opererà in modo efficiente, ma questo non significa che non possa essere utilizzato per fornire informazioni comunque utili alla ricerca sociale. Ciò che noi cerchiamo con questo studio non è sapere quanto le singole forze politiche hanno ceduto o guadagnato, bensì una misura che sia indicativa del livello complessivo dei voti incrociati in ogni comune. La questione diviene allora sapere quanto sono distorte le stime, oppure quanto e quando si avvicinano ai dati "veri". In tal senso non ci sono molte ricerche: Oltre allo studio di Gangemi ricordiamo le simulazioni numeriche di Biorcio²⁹, che indicano un errore medio di stima dell'11% per casi in cui tutti i coefficienti di transizione siano debolmente correlati fra di loro. Per parte nostra, sui dati su cui opereremo le stime, abbiamo approntato un esperimento atto a valutare l'entità delle distorsioni su dati veri. La metodologia di tale esperimento ed i risultati sono esposti nella nota 30. Nel complesso le distorsioni osservate hanno dato valori differenti da comune a comune³⁰. La distorsione media minima l'abbiamo trovata a Scandicci, dove era pari allo 0,34%. Il valore massimo si è manifestato invece a Fiesole, con il 10,17%. Va notato come in ben quattro comuni la distorsione media si sia assestata sotto il 1%, mentre in un solo caso è stata superiore al 5%. Sembra dunque che almeno gran parte delle stime da noi ottenute si avvicinino abbastanza alla realtà, almeno in misura sufficiente da permetterci di considerare i valori trovati come indicatori dei valori reali.

²⁹ Si veda il suo saggio pubblicato in R. Mannheim (a cura di), op. cit.

³⁰ Il meccanismo di voto delle elezioni municipali del 1995 è stato tale che almeno uno dei flussi di voto è conosciuto. Infatti i due voti al candidato sindaco ed alla lista per il consiglio vengono formulati allo stesso tempo e sulla stessa scheda elettorale. Ciò significa che coloro che non ritirano la scheda, o che l'annullano, non votano né per l'uno né per l'altro. Questo vuol dire che non possono verificarsi flussi di voti dal non voto alle liste e viceversa. Se noi inseriamo nella matrice di stima anche gli elettori che non hanno votato dovremmo quindi ottenere coefficienti di transizione con il non voto uguali a 0. Ciò, per i motivi esposti nel capitolo, non accade mai. I risultati che abbiamo ottenuto sono riportati nella TAB. 6.

TAB. 6 - *Distorsione media delle stime relative al non voto.*

Comune	Distorsione media ² in %
Scandicci	0,34
Lastra a Signa	0,47
Capannori	0,85
Monsummano	1,34
Sesto F.	0,84
Montecatini	1,30
Bagno a Ripoli	1,20
Campi B.	2,88
Massarosa	3,64
Fiesole	10,17

² Calcolata sommando le distorsioni in valore assoluto.

La seconda questione preliminare riguarda l'applicabilità del modello di Goodman a comuni con un numero ridotto di sezioni. Molti degli autori che hanno utilizzato tale strumento di analisi hanno posto delle soglie minime, sotto le quali il rischio che si manifestino delle distorsioni significative nelle stime diverrebbe elevato. In realtà un valore unanimemente accettato per questa soglia minima non esiste, così che alcuni autori consigliano di non scendere sotto le 150 sezioni, altri invece mostrano che anche 50 sezioni potrebbero essere sufficienti. Questo problema ci riguarda da vicino dato che, come mostra la TAB. 3, solo tre comuni hanno un numero abbastanza elevato di sezioni. Ben sei, invece, hanno meno di 50 sezioni ed addirittura due ne hanno meno di 30. Va detto che tale problema è stato posto dai ricercatori italiani, ma non è sentito nella stessa misura da quelli statunitensi, tanto che lo stesso Goodman utilizzava il suo modello con solo nove osservazioni. Ma, al di là delle considerazioni pretamente numeriche, condividiamo quanto risposto dal gruppo di Gangemi a chi gli opponeva la stessa obiezione³¹. Scegliere comuni piccoli significa ridurre la probabilità di comportamenti devianti rispetto alla me-

dia della popolazione. In base alle considerazioni fatte rispetto alle variabili di contesto, una maggiore omogeneità dei comportamenti di voto dovrebbe di conseguenza migliorare la capacità del modello di produrre stime accettabili, anziché ridurla. In effetti, i risultati dei test che abbiamo approntato rispetto al non voto non mostrano alcuna relazione fra numero di sezioni e distorsione media.

Passiamo adesso a descrivere più nello specifico la metodologia effettivamente usata. Rispetto alle sezioni, abbiamo eliminato solo quelle di natura anomala, cioè i seggi ospedalieri. Inoltre, sulla base delle considerazioni già esposte, abbiamo escluso i valori relativi ai non votanti ed alle bianche e nulle. Nonostante che le stime non fossero soggette alle distorsioni derivanti dalla non coincidenza fra gli elettori al tempo t e quelli al tempo $t + 1$, sono comparsi comunque dei valori inaccettabili rispetto ai presupposti logici del modello, in quanto superiori ad 1 o inferiori a 0. Per la loro eliminazione abbiamo seguito una via differente da quella definita dall'Istituto Cattaneo³². Infatti non abbiamo riproporzionato i valori attraverso l'algoritmo RAS. L'algoritmo RAS, infatti, modifica in modo iterativo la matrice dei flussi di voto, in modo che contemporaneamente le somme delle righe e delle colonne siano uguali, entro un margine di errore prestabilito, ai valori reali. Questo modo di procedere ci pare eccessivamente artificioso, fosse solo per il fatto che in nessun modo è possibile verificare se la soluzione trovata sia l'unica soluzione possibile. Abbiamo allora preferito procedere a nuove stime dei coefficienti di transizione, ponendo uguali a 0 quelli che avevano dato un valore negativo. Questo fino a che non si fosse ottenuto stime esenti da valori assurdi. Tale procedura è utilizzata anche da Biorcio e Natale in un loro studio del 1987³³, solo che questi due autori utilizzano comunque, al termine del processo di stima, l'algoritmo RAS per riproporzionare i flussi.

Nel complesso i risultati appaiono soddisfacenti. L'indicatore sintetico della qualità delle stime che viene utilizzato per queste analisi è l'indice VR. Proposto da Schadee e Corbera, l'indice in questione misura la frazione di elettorato che deve essere ridistribuita fra i vari flussi affinché questi soddisfino i requisiti logici del modello. Per

³¹ Si veda il saggio di A. ANASTASI, G. GANGEMI, R. PAVSIC e V. TOMMASPELLI

«Cierre dei flussi o bolle di sapone», in R. Mannheim (a cura di), op. cit., p. 49.

³² Si veda SCHIAFFI, H. M. A., CORRETTA P., op. cit., pp. 206 e seguenti.

³³ R. BIORCIO, P. NATALE, «Mobilità e fedeltà elettorale negli anni Ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 18, 1987, pp. 41-88.

quanto l'indice misuri la distorsione dei risultati solo in modo indiretto, è comunemente accettato che un indice VR superiore al 15% indichi stime inaccettabili, mentre valori intermedi fra il 10% ed il 15% debbano comunque indurre ad una certa cautela nell'accettare i risultati. Al di sotto del 10% le stime possono essere considerate accettabili. La TAB. 8 riporta il valore del VR per ogni comune. Come si vede, per nessun comune troviamo un'indice VR superiore al 10%. Solamente Massarosa, Montecatini e Monsunmano presentano valori più alti del 5%, con una punta massima del 7,87% a Montecatini. Il valore più basso in assoluto si verifica a Scandicci, con l'1,51%. Sulla base dei criteri esposti, i nostri dati possono essere perciò utilizzati con una certa fiducia.

Le tabelle che seguono riportano le stime per ciascuno dei 10 comuni campione. Nelle TAB. 7.1/7.10 le liste in competizione sono state ordinate da sinistra verso destra a seconda della loro collocazione sullo spettro ideologico. Analogamente, sempre seguendo la collocazione ideologica da sinistra a destra, abbiamo disposto le coalizioni che sostenevano i candidati a sindaco dall'alto verso il basso. In realtà, per facilitare la lettura dei dati, non abbiamo riportato tutte le stime ottenute ma solo quelle relative ad eventuali flussi incrociati. Inoltre abbiamo riportato sotto la dizione VS (voti per il sindaco) i flussi fra gli astenuti parziali ed i singoli candidati. Di seguito alle tabelle dei flussi, per rendere più agevole la comprensione dei risultati, abbiamo raccolto in un'unica tabella, la TAB. 8, per ciascun comune: il valore dell'indice VR, il numero degli astenuti parziali e la mobilità totale, cioè la somma di tutti i flussi incrociati da noi stimati.

TAB. 7 - Stime dei flussi incrociati.

TAB. 7.1 - Capannori

		Progr. Cen. Dem. ^a	L. Pann.	Cen. Pop. ^b	CCD	FI	AN	VS
Progr.+Cen. Dem.			0,28	0,20			0,32	4,47
L. Pann.			0,03					
CCD+Cen. Pop.+FI							0,41	1,07
AN	0,15	0,13		0,40	0,13			0,11

^a Centro Democratico.
^b Centro Popolare.

TAB. 7.2 - Massarosa

		Rif.C. Progr. Pop. Dem. ^a	Com. Fed. ^b	Ins. M. ^c	CCD	FI	AN	VS
Rif. Com.		0,25	0,09	0,09	0,42	0,08		0,20
Progr.+Pop. Dem.	1,57				0,25		0,30	
Com. Fed.		0,11				0,03		
Ins. Massarosa		0,07				0,04		2,49
FI+AN+CCD								1,61

^a Popolari Democratici.
^b Comitato Federalista per Massarosa.
^c Liste per Massarosa.

TAB. 7.3 - Montecatini Terme

		Rif.C. Mon. Dem. ^a	Dem. e Rin. ^b	Per Mon. ^c	CCD	FI	AN	VS
Rif. Com.		0,16			0,06			
Mon. Dem.+ Dem. e Rin.					0,82			1,71
CCD+Per Mon	1,27	1,14					0,44	1,72
FI+AN								2,54

^a Montecatini Democratica.
^b Democrazia e Rinascimento.
^c Per Montecatini.

TAB. 7.4 - Monsunmano Terme

		Rif.C. Alt. Mon. ^a	Progr.	PPI	Polo Civico	VS
Rif.+Alt. Mon.					0,89	0,99
Progr.+PPI						5,86
Polo Civico	0,06					3,75

^a Alternativa per Monsunmano.

TAB. 7.5 - Bagno a Ripoli

		Rif.C. PDS	Laburisti	Verdi	Parto Dem. ^a	FI-CCD-AN	VS
Rif. Com.		0,03					0,13
PDS			0,06				0,53
Laburisti		0,04		0,03	0,02		
Verdi					0,17		0,01
Part. Dem.	0,03					0,01	0,02
FI-CCD-AN				0,05			0,19
							0,37

^a Partito dei Democratici-Alleanza elettorale fra Partito Segni, Socialisti Ital., AD.

Tab. 7.6 - Campi Bisenzio

	Rif.C.	Dem. e Gov. ²	Verdi	CCD	FI	AN	VS
Rif.Com.						0,04	
Dem. e Gov.				0,03	0,21		2,15
Verdi							0,01
CCD		0,03					0,07
FI						0,37	0,05
AN							0,16
² Democrazia e Governo.							

Tab. 7.7 - Fiesole

	Rif.C.	Prog.	Verdi	Popolari	PPI	FI-CCD-AN	VS
Rif.Com.+Prog.							3,67
Verdi+Popolari		0,35				0,11	
PPI-FI-CCD+AN							0,66

Tab. 7.8 - Lastra a Signa

	Rif.C.	PDS	Ind. e Soc. ²	PPI	FI-CCD-AN	VS
PDS+Rif.Com.			0,07		0,36	1,77
Ind. e Soc.		0,12		0,15		0,37
PPI						
FI-CCD-AN		0,16	0,24	0,17		1,01
² Indipendenti e Socialisti.						

Tab. 7.9 - Scandicci

	Rif.C.	PDS	Lab.	Verdi	Par. Dem. ²	Al Centro	FI-CCD-AN	VS
Rif.Com.								
PDS+Lab+Par+Verdi			0,07					2,13
Al Centro		0,02			0,01			0,07
FI-CCD+AN			0,04			0,25		0,86
² Patto dei Democratici.								

Tab. 7.10 - Sesto Fiorentino

	Rif.C.	PDS	Lab-Rep. ²	Parto dei Verdi	Pop. PPI	CCD	FI	AN	VS
Rif.Com.									
PDS+Lab+Par		0,39							0,08
Verdi				0,02		0,02	0,01	0,10	1,85
Popolari									0,05
CCD-PPI					0,04	0,11			0,01
FI-AN							0,02		0,71
² Laburisti e Repubblicani.									
^b Patto dei Democratici.									

Tab. 8 - Riepilogo del voto disgiunto e indice VR.

Comuni	VR	Ast. parz. ^a	Voti inc. ^b
		%	%
Capannori	3,50	6,82	2,05
Massarosa	7,03	7,69	3,30
Montecatini	7,87	8,82	3,89
Monsummano	5,99	11,18	0,95
Bagno a Ripoli	1,70	1,37	0,44
Campi Bisenzio	3,52	2,60	0,77
Fiesole	3,96	6,34	0,46
Lastra a Signa	1,93	3,34	1,27
Scandicci	1,51	3,51	0,39
Sesto Fiorentino	2,56	3,15	0,90

^a Astenuti parziali.

^b Voto incrociato.

Prima di passare all'analisi delle stime ci pare necessaria una considerazione. Il nostro lavoro parte dall'assunto che una parte del voto disgiunto, quella dell'astensione parziale, sia il risultato di considerazioni di carattere squisitamente politico. In realtà non possiamo essere sicuri di questo. Alle recenti elezioni amministrative gli elettori sono stati chiamati ad esprimere contemporaneamente tre voti, per il rinnovo delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali. Ciascuna di queste elezioni presentava un sistema elettorale differente. La

difficoltà nella gestione delle schede elettorali: da parte degli elettori ha probabilmente provocato degli effetti nel loro comportamento.

Ad esempio il timore di sbagliare, con la conseguenza di vedersi annullato il voto, può aver ridotto il numero di coloro che hanno deciso di utilizzare lo strumento innovativo del voto disgiunto. Oppure, lo stesso timore può aver indotto a semplificare la scelta di voto, esprimendolo solo per la lista od il candidato. Infine, non è da escludere che le complesse modalità di compilazione abbiano provocato un certo numero di errori, che hanno in parte modificato il quadro dei risultati. Ciò che vogliamo dire è che una parte del fenomeno che stiamo studiando potrebbe essere il semplice risultato delle caratteristiche strutturali del meccanismo di voto, e non di un processo di scelta fra le alternative.

Dalle tabelle relative ai flussi liste-candidati si nota immediatamente come elevati livelli di astensione parziale non si accompagnino sempre ad estesi utilizzi del voto incrociato. Così, il comune con il massimo di schede parzialmente bianche (Monsummano T.), è solo al quinto posto come numero di elettori mobili. Allo stesso modo Fiesole, la cittadina della cintura rossa fiorentina con il maggior numero di elettori che vota solo per il sindaco presenta un totale di voti incrociati estremamente basso.

In secondo luogo l'utilizzo del voto incrociato è sempre molto più basso che non l'astensione parziale. Il rapporto fra le due opzioni va da un massimo di 1 a 11 di Monsummano, a circa 1 su 2 di Lastra a Signa. Questo risultato è comprensibile, se consideriamo che i due tipi di voto presuppongono due differenti stati psicologici. L'astento parziale è presumibilmente un elettore con una identificazione politica molto bassa. Come ci suggerisce il fortissimo coefficiente di correlazione fra astensioni parziali e schede bianche e nulle, è probabile che se non fosse stato per l'elezione del sindaco tali voti si sarebbero mescolati con la voce generale dell'astensione. La sua scelta di votare il candidato deve perciò essere considerata una forma personalizzata di voto di opinione, che premia i candidati ma si disinteressa della loro appartenenza politica. Al contrario, colui che sceglie la via del voto incrociato denuncia un'identità politica più netta, un senso di appartenenza maggiore. Proprio per ciò le razionalizzazioni che lo possono indurre a fare due scelte diverse fra governo e partiti, richiedono stimuli molto più forti che non per l'astento parziale. A parità di stimuli, dunque, è meno facile indurre questo tipo di elettore a utilizzare il voto disgiunto.

A conferma della importanza del senso di appartenenza, osserviamo come il voto incrociato sia meno utilizzato nell'area rossa che non in quella bianca, il cui partito di riferimento è scomparso. Nella cintura fiorentina, più Monsummano Terme, gli elettori mobili superano solo in un caso l'1%. Nei comuni di Capannori, Massarosa e Montecatini non scendono mai sotto la soglia del 2%. Vale la pena di sottolineare, inoltre, come il maggior numero di voti incrociati nell'area rossa lo troviamo a Lastra a Signa (1,27%), che era fra i comuni rossi quello dove la DC otteneva il miglior risultato.

Nei comuni dove il processo di dissoluzione dei partiti è stato più profondo, dunque, troviamo un numero maggiore di elettori privi di una precisa collocazione politica. Questi elettori vivono due dinamiche differenti. Da una parte devono scegliere la forza politica alla quale accordare la loro fiducia. Dall'altra, essendo privi di un partito di appartenenza al quale fare totale riferimento per la scelta del sindaco, sono più esposti all'appel personale dei candidati alla massima carica comunale. È in questi comuni che è maggiore la probabilità che l'elettore decida di differenziare il voto fra consiglio e sindaco, ed è proprio in questi che troviamo il maggior numero di voti incrociati.

Passiamo adesso alla direzione dei flussi di voto. Rispetto a numero, intensità e direzione, le dieci tabelle appaiono piuttosto differenti fra loro. Ciò è del tutto comprensibile se consideriamo come ogni caso differisca dall'altro per numero dei candidati, per tipo di liste e di competizione politica, suggerendo che le differenze dipendano per lo più da situazioni contingenti, differenti da caso a caso. Se le guardiamo nel complesso, focalizzando l'attenzione sui tre poli del sistema partitico (destra, centro e sinistra), troviamo un tratto comune. Le liste che si pongono in posizione autonoma rispetto ai due poli nazionali manifestano una diffusa tendenza a cedere voti. Nel complesso questi voti sembrano andare più verso l'area della sinistra che non verso la destra. Considerato il ruolo secondario di queste liste, i dati sembrerebbero indicare che il voto disgiunto per l'elezione diretta del sindaco abbia contribuito a rafforzare la bipolarizzazione della competizione.

Per quanto riguarda il modo con cui le astensioni parziali si distribuiscono fra i candidati, osserviamo come la regola generale è che vengano premiati i candidati che poi risulteranno primi al primo turno. Non ci pare, però, che si possa parlare di "effetto band wagon". Infatti, questo tipo di comportamento presuppone che gli elettori scelgano di "saltare sul carro del vincitore" una volta che è evidente

quale candidato vincerà la competizione. Questo non pare avvenire nel nostro campione. Infatti, l'unico vero plebiscito lo troviamo a Campi Bisenzio dove il vincitore, che correva sotto le insegne di una lista civica di centro-sinistra la cui vittoria già al primo turno non era considerata scontata, conquista l'82% di tali voti. Mentre in comuni dal risultato scontato come Lastra a Signa, Fiesole, Scandicci o Sesto F., l'entità dei sostegni provenienti da tali elettori appare più ridotta (circa il 50%) e, comunque, proporzionata alla forza degli schieramenti. Ci pare interessante sottolineare come anche questa componente di elettori finisce per rafforzare il carattere bipolare del sistema partitico. Infatti, i candidati sostenuti solo da liste di centro, o in ogni caso non omologate ai due poli politici, sono quasi sempre punti da questi elettori, che invece si distribuiscono in misura maggiore fra i candidati di destra (o centro-destra) e di sinistra (o centro-sinistra).

5. Riapitolando e interpretando

Nell'intenzione del legislatore l'opzione del voto disgiunto doveva rappresentare lo strumento attraverso il quale creare, fra elettore e capo dell'esecutivo, un circuito di mandati-responsabilità non mediato dai partiti. Sulla base dei risultati forniti dal nostro campione, non pare che questa opportunità abbia ottenuto un esteso gradimento fra gli elettori delle amministrative del 1995³⁴. Il numero di coloro che fanno uso della possibilità offerta dalla legge 81 è infatti molto basso. Si va da un massimo del 12,71% a Montecatini (cioè una realtà storicamente priva di un partito dominante, segnata dalla scomparsa della DC e del PSI, che rappresentavano più del 50% dell'elettorato), ad

³⁴ In realtà questa conclusione nasce da un assunto. Il presupposto originario è che l'elettore scelga in primo luogo il partito che vuole sostenere e solo dopo, in base alle indicazioni di voto del partito prescelto, decida quale candidato a sindaco votare. Questo modo di ragionare è del tutto naturale, se consideriamo le caratteristiche del sistema politico italiano dalla sua nascita ad oggi. In realtà sappiamo che la scelta del partito da sostenere può essere successiva alla scelta del capo dell'esecutivo. È possibile che, anche alle ultime amministrative, ampi segmenti dell'elettorato, liberi da legami partitici, abbiano prima scelto quale candidato sostenere i base alla sua personale capacità di persuasione e, attraverso di esso, abbiano poi deciso quale partito votare. Se ciò fosse successo la legge 81 avrebbe davvero ottenuto il risultato di modificare profondamente i meccanismi di formazione del consenso. Tutto considerato, per quanto tale fenomeno sia possibile, non ci pare almeno per il caso toscano assolutamente probabile.

un minimo del 1,81% a Bagno a Ripoli (caratterizzata da un forte PDS, che sceglie di presentarsi da solo e con il proprio simbolo). Questi valori sono alquanto più bassi di quelli trovati da Di Virgilio per i turni amministrativi anticipati. Più bassi anche rispetto a quello trovato da noi, in una precedente analisi sul voto anticipato nel comune di Impruneta (cioè un comune appartenente a pieno titolo nell'area rossa), tenutosi nell'autunno del 1994. In quel comune la somma delle astensioni parziali con i voti disgiunti raggiungeva il 10% circa.

Una possibile spiegazione di tale differenza potrebbe essere trovata nella congiuntura politica vissuta dal nostro paese. I turni anticipati del 1993 e 1994 studiati da Di Virgilio erano avvenuti in un contesto di rapida trasformazione del sistema tradizionale dei partiti, caratterizzata da intensi flussi di riallocazione degli elettori. In quelle condizioni molti elettori, insoddisfatti dai tradizionali referenti partitici e privi di un'alternativa credibile, possono essere stati indotti ad attribuire un ruolo prioritario alla scelta del capo dell'esecutivo, ritmando ad elezioni successive la scelta dello schieramento al quale appartenere. Nella primavera del 1995, invece, dopo che si sono già svolte le elezioni politiche generali ed in un contesto di forte radicalizzazione del confronto politico, la riallocazione dei vari segmenti dell'elettorato è probabilmente in gran parte già avvenuta, con la conseguenza di una minore sensibilità verso elementi di personalizzazione. Insomma, il mercato elettorale³⁵ sarebbe gradualmente ristrutturandosi dopo un periodo di intensa destrutturazione³⁶. In realtà, alcuni elementi su cui ci siamo soffermati anche noi, rendono l'ipotesi non del tutto convincente.

Dai risultati elettorali possiamo ottenere almeno quattro indicatori del livello di destrutturazione del mercato elettorale: instabilità dei soggetti dell'offerta; creazione di nuove alleanze; volatilità elettorale; aumento o diminuzione dell'astensione. Ovviamente se confrontiamo le elezioni del 1995 con il precedente turno amministrativo del 1990 non possiamo che convenire con la conclusione che il mercato eletto-

³⁵ Si veda sull'argomento R. MANNHIMER, G. SANI, *Il mercato elettorale*, Bologna, Il Mulino, 1987. Inoltre G. SANI «1992: la destrutturazione del mercato elettorale», in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, 1992, pp. 539-566.

³⁶ Per il quadro nazionale si veda A. DI VIRGILIO «Le elezioni regionali ed amministrative: bipolarizzazione con riserva», in M. Caciagli e D. L. Kertzer (a cura di), op. cit.

rale mostra eccezionali sintomi di destrutturazione. Ma anche un confronto con le recenti elezioni politiche e con i turni amministrativi anticipati tenuti in Toscana, mette in luce come tali sintomi siano ancora presenti. Molti attori scelgono di presentarsi con una veste nuova. Entrambi i versanti politici, anche a seguito della disgregazione del centro, sperimentano alleanze differenti dal recente passato. Nel frattempo il livello di astensione continua ad aumentare, mentre i partiti mostrano di non aver ancora stabilizzato il proprio livello di consensi.

Se analizziamo caso per caso i dieci comuni del campione, però, vediamo come la differente distribuzione di tali indicatori di destrutturazione tenda a confermare l'ipotesi illustrata. In particolare, colpisce come i comuni caratterizzati da un forte utilizzo del voto disgiunto sono quelli dove le due forze politiche maggiori del passato (DC e PDS) o non esistono più, o rinunciano ad usare il proprio simbolo (Montecatini, Monsummano, Capannori, Massarosa e Fiesole). Invece, nei comuni dove il PDS sceglie di mantenere il proprio simbolo, ed i propri candidati risultano immediatamente riconoscibili per la loro continuità con la precedente esperienza politica ed amministrativa, il numero dei voti disgiunti si riduce di molto.

Per altro, c'è un altro elemento che distingue le ultime elezioni amministrative dai molti turni anticipati. Nell'aprile del 1995, il *comitatum* politico si è chiaramente ridefinito in un assetto bipolare, anche se imperfetto, con precisi referenti politici a livello nazionale. Nonostante la grande varietà nelle liste e la discontinuità rispetto al passato di molti candidati, i soggetti in competizione hanno impostato la campagna elettorale facendo esplicito riferimento ai due poli nazionali¹⁷. Questo ha certamente favorito il formarsi di allineamenti stabili fra elettori e partiti, limitando in tal modo il numero di coloro che scelgono solo sulla base delle caratteristiche dei candidati in competizione.

Le attuali competizioni elettorali hanno ereditato uno spettro politico molto ampio, tale da generare una grande distanza ideologica fra i due poli. Tale radicalizzazione provoca tre effetti. In primo luogo spinge gli elettori a schierarsi. In secondo luogo rende meno accettabili, a livello psicologico, gli spostamenti fra liste e candidati appartenenti a schieramenti differenti. In terzo luogo, le ideologie finiscono

per prevalere sugli uomini, riducendo la presa degli elementi personali. Ecco allora che l'inasprimento del confronto, assieme alla riduzione del numero di soggetti partitici, può semmai spingere gli elettori insoddisfatti, quelli il cui voto non esprime solo appartenenza, verso l'astensione. Contemporaneamente la polarizzazione tende a ridurre il numero di coloro che decidono di differenziare il proprio voto. In conclusione, si riduce la probabilità che l'elettore faccia uso del voto disgiunto, con il risultato di una generalizzata diminuzione di questo tipo di voto alle ultime amministrative.

¹⁷ Questo è vero sia in positivo che in negativo. Infatti, la posizione autonoma tenuta da Rifondazione Comunista e dalle molte liste di ispirazione di centro è stata giustificata dal rifiuto del bipolarismo che si stava realizzando.